

zione - che non si sia pur troppo ben persuasi del danno enorme che tale malattia apporta alla ricchezza nazionale.

Due soli argomenti voglio ancor portare a dimostrazione tutta la gravità - e credo siano ben persuasivi - riferentisi l'uno al lato economico della questione, l'altro alla superiorità della mortalità per tubercolosi in confronto di quella per altre malattie pur ritenute gravissime.

Dal lato economico, calcolando in denari i danni che la tubercolosi arreca al nostro Paese, essi si possono valutare, secondo i calcoli del Raseri, a non meno di 100 milioni all'anno!

Quanto alla mortalità basta pensare che il colera per cui tanto ci siamo commossi e per il quale ci siamo armati di leggi e abbiamo spese somme enormi, nel periodo 1884-1894 non cagionò che 26000 vittime, mentre la tubercolosi, per la quale nessuno si commosse, contro cui non si fecero leggi e nessuna somma fu spesa, ne cagionò nello stesso periodo più di 300000.

Così stando le cose è dovere insorgere, sostenendo che quella della tubercolosi è una questione sociale delle più gravi e che occorre, contro di essa, opporre una energica difesa, alla stessa maniera che ci difendiamo da altri pericoli interni più o meno reali.

Per la smania che vi è in gran parte del pubblico di voler conoscere, interpretare, approfondire malamente ed erroneamente e malattie e potenzialità di rimedi - per la folle credenza che i tisici hanno di non essere mai tali, e la speranza di guarire sempre - per la mancanza, da parte nostra, nel polarizzare cognizioni semplici, pratiche - per la grave apatia, noncuranza, sconforto e delusione che sempre, nel mondo medico, tien dietro ai primi insuccessi, alle prime esperienze fallite; sconforti, delusioni, nihilismo che, si riverberano fatalmente nel pubblico - nella dolce speranza di una scoperta ancora al di là da venire, o siero, o vaccino, o specifico, i tisici in Italia; muoiono sempre, e muoiono a migliaia.

Che la tubercolosi sia suscettibile di guarigione non è ormai più messo in dubbio da alcuno - le osservazioni cliniche e le anatomo-patologiche lo hanno dimostrato - ma la guarigione, quando si ottiene, costa una somma tale di sacrifici materiali e morali, da renderla quasi impossibile alla grande maggioranza degli ammalati. Perciò, dato lo stato attuale delle cose, ciò che maggiormente ci deve interessare non è tanto la ricerca dei metodi di cura, quanto il mettere in opera - estenderli ed applicarli il più possibile - tutti i mezzi atti a rendere da una parte, l'organismo più resistente contro questa infezione, dall'altra a spegnere o quanto meno a ridurre le molteplici e svariate forme di diffusione del contagio.

Il duplice scopo si raggiungerà solo quando i pubblici poteri abbiano provveduto all'isolamento e ricovero di tutti gli ammalati di tubercolosi aperta, e quando una intelligente propaganda igienica avrà ottenuto di diffondere ampiamente le nozioni sulla contagiosità della malattia e sui modi di prevenirla.

Ma se vogliamo raggiungere presto un tale intento, è necessario l'unione di tutte le forze, la somma di tutte le volontà dirette tutte verso il medesimo scopo. La tubercolosi è tal malattia che non si può debellare se ogni cittadino non prende parte alla lotta, non sa come debba combattere.

Primo dovere incombe ai medici. Vogliamo questi cessare di affermare pietose bugie sui certificati di morte per deferenza alla famiglia del defunto, se si vogliono avere sicure statistiche che ci servano di guida e possano dirigere le nostre azioni: si denuncino sempre e specialmente nei grandi centri ed in particolare modo in quelli industriali, gli ammalati di tubercolosi che ricorrono alle loro cure, dopo una ben precisata diagnosi: e per bene dell'umanità non si abbia paura di offendere le convenienze sociali, e non sia arma di difesa il segreto professionale.

Si avverta il malato e non solo la famiglia - perchè è, e sarà sempre, menzogna assurda ed imperdonabile l'illudere un povero ammalato di tisi con parole vane e ridicole speranze! Quanti e quanti ancora vivrebbero se - sapendo di essere tubercolotici - fossero stati curati bene in tempo! E' questa una grave responsabilità che grava su noi medici! Come potrà curarsi bene un tubercolotico se non sa di essere tale, anzi se ancor terrorizza al solo pensiero di essere tale perchè crede sempre la malattia incurabile?

Possiamo noi proseguire onestamente su questa falsa strada?

E si comincierà una buona volta dal pubblico di questa città, e si abbandonino gli antichi pregiudizi, e la brutta abitudine di trovar modo di nascondere agli occhi

del mondo la malattia, quasi questa fosse una macchia, un'onta di famiglia.

E noi medici continuiamo intrepidi nella lotta; facciamo il nostro dovere e non stanchiamoci in sul principio: dobbiamo pensare che nella cura della tubercolosi non si arriva mai troppo presto, e coi mezzi che possediamo, cerchiamo di attenuare il maggiore dei moderni flagelli dell'umanità, restringerli in una cerchia di provvedimenti atti a diminuire i disastrosi effetti ora, e sradicarli poi. E questo lo dobbiamo e lo possiamo fare perchè dipende solo dalla nostra volontà.

Un movimento in questo senso venne tempo fa iniziato anche in Acqui: mi si permetta di dire fin d'ora che non condivido pienamente il fine di quei volenterosi: ma non voglio oggi tediare troppo i cortesi lettori, desideroso come sono che le mie misere parole, che sono però dettate da una profonda volontà di bene pubblico, vengano lette e - perdonatemi - meditate: farò di spiegarvi meglio un'altra volta.

Doctor.

Riceviamo ed integralmente pubblichiamo:

Egregio Direttore,

Le saremmo grati noi incurabili Jona se Ella vorrà pubblicare sul pregiato giornale il seguente

RINGRAZIAMENTO

In omaggio alla verità che, oltre alla grande e veneranda anima di Jona Ottolenghi che ci aleggia dall'alto dei cieli, vi è un'altra benemerita persona che è degna di essere additata alla pubblica estimazione. E constatando il gentile e generoso pensiero dell'egregio signor avv. Raffaele Ottolenghi che ha avuto per l'offerta di una bella damigiana del dolce nettare a favore di noi umili e poveri vecchi veterani del proletariato in occasione delle Feste Natalizie. Per cui noi abbiamo il dovere di rendere al nostro ottimo filantropo benefattore della patria e umanità e che abbia altri imitatori nel tergere le lagrime ai miseri, le porgiamo le più sentite grazie.

Per gli incurabili (Segue la firma).

Acqui, 26 Dicembre 1906.

PRANZO DI NATALE AI POVERI

L'istituzione buona iniziata l'anno scorso fece un passo di più: ancora ne farà se l'idea del bene penetrata nel cuore d'ognuno procurerà in avvenire un maggior numero di oblazioni. I cestini promessi furono, per dir vero, pochi in confronto alle richieste avute; nessuno però fece ritorno a casa con mani vuote; un po' di legna, o di paste o di vino ci fu per tutti. I fatti ammaestrano: un'altra volta si farà certamente di più. Ciò nonostante furono distribuiti 210 canestri con provviste per famiglie di tre, cinque, sette membri.

Il pranzo invece accolse tutti quanti si presentarono ed il menu fu a volontà: il concorso dei poveri fu assai maggiore dell'anno scorso (150). Forse a ciò contribuì l'esempio che vinse ogni ritrosia ed il sapere che accettando l'invito si sarebbe trattati non da inferiori ma con cortese ospitalità. I giovinotti-camerieri disimpegnarono con sveltezza di professionisti il loro ufficio acccontentando ogni richiesta: non minor lode va certo al cuoco ed a tutti coloro che si prestarono all'opera.

Riserbandando al prossimo numero il resoconto definitivo delle spese, diamo fin d'ora l'elenco degli altri generosi offerenti:

Lista precedente	L. 606,10
Not. Giovanni Rabachino	» 2,-
Avv. cav. Garbarino	» 2,-
Avv. cav. Accusani	» 2,-
Rivotti-Battaglia Ippolito	» 2,-
Dott. Mascherini	» 2,-
Comune di Acqui	» 100,-
Congregazione di Carità	» 25,-
Avv. cav. G. Ottolenghi	» 5,-
Avv. cav. Baccalarlo	» 5,-
Levi rag. Emilio	» 5,-
Gen. Chiabregia	» 10,-
Cav. ing. Sgorlo	» 3,-
Avv. Giardini	» 5,-
Ditta Dotto	» 5,-
Sig. Bazzana (Bagni)	» 10,-
Rapetti Giuseppe (non ritirate per servizio prestato di cucina)	» 10,-
Totale	L. 799,10

Inviarono inoltre offerte in natura i signori:

Rinaldi, macellaio - Kg. 5 di carne  
Ditta Della-Grisa G. - Kg. 36 di pasta.  
Bistolfi Stefano - 1/4 vino.  
Marchese Spinola - 1/2 brentina di vino.  
Marabotti e Castiglione - Kg. 1 Panettone.

A tutti inviamo i più sentiti ringraziamenti nel nome delle 1000 persone beneficate, come pur ringraziamo vivamente l'on. Direzione dell'Asilo per la concessione dei locali, il cav. avv. Ottolenghi, Commissario della Congregazione per le tovaglie imprestate, l'avv. Giardini, Presidente del Patronato Scolastico per la concessione delle panche e stoviglie, il sig. Baratelli per l'uso gratuito dei piatti, il sig. Porzio per quello delle tavole e bottiglie, il sig. Cornaglia Annibale per l'abbuono di L. 9,40 sulla nota, nonché tutti i generosi che con l'aiuto personale e col consiglio contribuirono efficacemente al miglior esito dell'opera buona.

R. Camera di Commercio e d'Arti DELLA PROVINCIA DI ALESSANDRIA

Il Presidente

Visti e compulsati i processi verbali degli uffici elettorali commerciali, riguardanti le votazioni avvenute nei giorni 2 e 16 dicembre 1906 presso le sezioni della Provincia;

Visti gli articoli 6 e 17 della legge 6 luglio 1862, n. 680;

Notifica

Che votarono complessivamente 2172 elettori;

Che risultarono eletti a completare la Camera di Commercio, pel quadriennio 1907-1910, avendo ottenuto la maggioranza dei voti, i signori:

1. Rickenbach cav. Roberto di Castelnuovo Scrivia	1944	votati
2. Sacchero cav. avv. Giovanni di Canelli	1924	»
3. Gamba cav. G. B. di Asti	1920	»
4. Ottavi dott. comm. Edoardo di Casale Monf.	1895	»
5. Piolti cav. avv. Carlo di Tortona	1861	»
6. Salvi Francesco di Ovada	1854	»
7. Ceriana cav. Vincenzo di Valenza	1851	»
8. Vitale Oreste di Alessandria	1850	»
9. Sgorlo cav. ing. Paolo di Acqui	1849	»
10. Manara cav. Giovanni di Alessandria	1834	»
11. Demattei cav. ing. Virgilio di Casale Monf.	1692	n. eletti

Nella Camera, il giorno 18 Dicembre 1906.  
Il Presidente C. MICHEL Il Segretario Capo AVV. VITTORIO MANFREDI

CORRIERE GIUDIZIARIO

Tribunale Penale di Acqui (Udienza delli 28 corr.) O la borsa o... la pelle. — Scrivano Guido fu Giuseppe, di Melazzo, sull'imbracciare d'uno dei primi giorni del corrente Dicembre raggiungeva sulla strada di Melazzo il vecchio Vallegra Secondo, e con tono minaccioso, scuotendolo per la giacca, gli chiedeva lo sborso di 1000 lire per pretesi suoi crediti antichi.

Vallegra si schermì, protestando di nulla dovergli, ma sotto il timore del danno alla persona si lasciò trarre a Melazzo per firmare nante il Conciliatore un verbale di riconoscimento di debito. Ma il segretario Gaino, subodorata la poca chiarezza del negozio e convinto del tiro giocato a Vallegra, non diede seguito alla richiesta.

Per farla breve, il Vallegra, coll'intervento di altre persone, poté scamparla liscia; ma non mancò di querelare lo Scrivano, il quale fu rinviato a giudizio sotto la imputazione di tentata rapina.

Le risultanze di causa assodarono in fatto la verità della deposizione della parte civile Vallegra e tanto questa che la difesa rinunciarono alle eccezioni sulla natura speciale del reato, che al P. M. parve un esercizio arbitrario. Il Tribunale ordette infatti di ravvisare l'esercizio arbitrario e condannò lo Scrivano Guido alla reclusione per mesi due, alla multa in L. 100, ai danni verso la parte civile e alle spese di costituzione di questa.

Parte civile: avv. cav. Edoardo Cervetti e Proc. avv. Morelli.  
Difesa: avv. Braggio.  
Tribunale: Borgna, Presidente; Canepa e Frezzolli, Giudici. — P. M.: Accusanti di Retorto. — Cancelliere: Deamicis.

— Udienza delli 27 Dicembre - Furto qualificato — Olivieri Antonio, mezzadro, qui residente. Era chiamato a rispondere

del reato di furto qualificato per avere con scasso sottratto vari attrezzi di campagna a certo Laiolo Giuseppe.

L'imputazione dell'Olivieri era esclusivamente basata sull'accusa di un teste, certo Ricci, il quale già nelle deposizioni fatte in istruttoria era caduto in gravi contraddizioni. Queste poi all'orale dibattimento diventarono così flagranti, che la colpevolezza dell'Olivieri sfumò completamente, e la falsità del teste Ricci risultò di palmare evidenza. In base a tali circostanze il Pubblico Ministero e la difesa dell'Olivieri instarono per l'immediata incriminazione del teste Ricci: ed a tali istanze aderendo, il Tribunale pronunciava ordinanza con cui disponeva per l'immediato arresto del teste Ricci, mandando a procedere contro lo stesso per reato di falsa testimonianza, e rinviando a tempo indeterminato il processo di furto a carico dell'Olivieri.

Difensore: avv. Edoardo Cervetti di Acqui.

Corte d'Appello di Casale (Udienza delli 21 dicembre). — Come già annunciammo a suo tempo, il Tribunale d'Acqui aveva condannato per lesioni certi Arratano, Oddone e Pesce di Castelbolognino alla pena della reclusione per mesi due il primo, e per giorni dieci gli altri due, ritenendoli inoltre tenuti in solido al risarcimento dei danni ed al rimborso delle spese verso la Parte Civile.

Avendo l'Arratano ed il Pesce appellato da detta sentenza, la causa venne discussa all'udienza delli 21 corrente nante la Corte d'Appello di Casale: questa però, aderendo alle conclusioni della Parte Civile, confermava l'appellata sentenza, condannando gli appellanti nelle maggiori spese.

Parte Civile: avv. Edoardo Cervetti di Acqui, e Proc. avv. Felice Barberis di Casale. — Difensore: avv. Nervi di Casale.

La pia gentildonna

Carolina Chiaborelli - Bernelli

madre esemplare, di elettissime virtù, si spegneva serenamente in Spigno Monferrato giovedì scorso.

Alla egregia famiglia Chiaborelli, e in ispecie al figlio avv. Carlo, nostro amato collaboratore, tornino di qualche sollievo nell'ora del dolore le condoglianze vivissime della Gazzetta e degli amici.

Numeri del Lotto

Nostra telegramma particolare Estr. di Torino del 29 Dicembre  
40 - 24 - 13 - 10 - 89

La Settimana

Ai fidi Abbonati e cortesi Lettori la « Gazzetta d'Acqui » porge auguri sinceri pel nuovo anno.

Politeama Garibaldi — Uno spettacolo segue l'altro.

Il Cinematografo Excelgrafa, ch'è uno dei più perfezionati, è comparso da alcuni giorni al nostro teatro richiamando ogni sera un pubblico numerosissimo. Le belle proiezioni in grandezza naturale passano dinanzi agli occhi divertendo assai ed istruendo. Perchè alle scene a trucco succedono le vedute di città, di paesaggi, di costumi svariatissimi. Così l'altra sera abbiamo piacevolmente viaggiato attraverso l'Italia, poi con ugual treno, attraverso l'Isola di Ceylan con una velocità adatta proprio ai tempi che corrono. Grandioso spettacolo fu pure Cristo risorge.

Unico appunto si può fare alla luce delle volte un po' scarsa: siamo però informati che l'Impresa è in trattative colla ditta Malvicini e Barberis per rimediare all'inconveniente, che è assai grave.

Avremo così un Cinematografo raro per ricchezza di film e chiarezza di riproduzioni.

Domani alle ore 14 il Cinematografo offrirà uno spettacolo straordinario dedicato specialmente ai bimbi. Costoro, se accompagnati, avranno entrata gratuita ed anche un giocattolo in regalo.

Un giovane che fa onore alla Scuola Jona Ottolenghi — E' Moricelli Giovanni che fu di questi giorni promosso a Torino